

Non ci sono più scuse per la sinistra italiana, nelle sue varie articolazioni, dopo quello che è successo nelle elezioni di metà giugno e quel che sta succedendo in queste settimane.

La sconfitta di Berlusconi, e del suo progetto di politica economica e di marcia spedita fino alla fine della legislatura, non consiste soltanto nella perdita di quattro milioni di voti da parte di Forza Italia e nelle dimissioni forzate di Tremonti ma anche (e forse persino di più) nel progetto neocentrista che sta conquistando una parte non piccola della classe politica di governo e che ha i suoi protagonisti in Follini e Casini ma che attira, per molti versi, anche Marini e Rutelli.

L'operazione politico-elettorale che ha portato al potere tre anni fa per la seconda volta Silvio Berlusconi, organizzando un centro-destra diviso, si è ormai sbriciolata a causa dell'alleanza privilegiata tra il Cavaliere e la Lega e il crescente malcontento di Alleanza Nazionale e dell'Unione di Centro ma ormai deve risolvere problemi di grande importanza che vanno dalla manovra economica alla legge sul risparmio, a quella sul conflitto di inte-

ressi per non parlare della cosiddetta riforma federale e di quella costituzionale, l'una e l'altra assai sgradite alla componente centrista dell'alleanza. Il differente atteggiamento assunto in questi giorni dall'Udc e da Alleanza Nazionale si spiega proprio alla luce del progetto neocentrista che non può comprendere, per ragioni di storia e di collocazione strategica, il partito di Fini e vede, invece, in prima fila e in posizione di attacco gli ex democristiani di destra. In una situazione come questa, se le forze di sinistra si limitassero a giocare soltanto di rimessa, andrebbero incontro a una sicura sconfitta. La prima considerazione da avanzare riguarda le divisioni che caratterizzano ancora oggi le forze che si richiamano al patrimonio storico della sini-

L'operazione politico-elettorale che tre anni fa portò Berlusconi al potere per la seconda volta si è ormai sgretolata

In una situazione come questa se le forze di sinistra si limitassero a giocare di rimessa andrebbero incontro a una sicura sconfitta

Se la sinistra resta a guardare

NICOLA TRANFAGLIA

stra. È possibile pensare per una parte di queste forze di rinunciare a quel patrimonio e ai suoi ideali (dallo stato sociale sostenibile sia pure rivisitato alla luce delle grandi trasformazioni sociali ed economiche alla politica di pace, alla difesa dello stato di diritto e dello Stato laico, alla centralità dell'istruzione e dell'autonomia della giustizia) per confluire in un disegno neocentrista? E si può accettare una simile piattaforma, sia pure soltanto per superare il berlusconismo, rinviando a un futuro imprecisato la ripresa di una battaglia sui diritti dei lavoratori e sulle conquiste della democrazia repubblicana calcinate o messe in mora dal triennio berlusconiano. Penso, per far solo due esempi, alla

legge sul mercato del lavoro o alla riforma che porta il nome di Letizia Moratti. Credo proprio di no giacché il cedimento su questi obiettivi porterebbe necessariamente a un'egemonia neodemocristiana e centrista di cui la storia italiana ha avuto negli ultimi sessant'anni esperienze molteplici con risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Non è un caso che componenti importanti della Margherita, e non soltanto del suo ceto politico, appaiono non convinti o addirittura contrari a una prospettiva del genere. E sarebbe strano se un uomo come Romano Prodi accettasse di modificare così profondamente la sua strategia complessiva di collaborazione tra il centro e la sinistra. Ma non ci si può nascondere dietro

l'atteggiamento dei centristi per rifiutare il disegno neocentrista. Alla sinistra spetta offrire una prospettiva realistica diversa per ottenere il consenso della maggioranza degli italiani. Di qui appare necessario elaborare un progetto culturale e politico in grado di unificare le istanze diverse della sinistra in modo da condurre, se non alla formazione in tempi brevi, di nuove aggregazioni politiche, almeno a un processo costituente che tenga insieme i diversi riformismi che animano gli attuali partiti della sinistra e conduca a un'alleanza stabile in grado di aspirare al governo del Paese. Ci vuole insomma una sinistra all'attacco nella proposta politica e programmatica che manca da molto tempo all'appello. Del resto, se il sistema bipolare resta

in piedi come ha voluto la grande maggioranza degli italiani nel referendum popolare del 1993, il processo verso l'unificazione della sinistra è un obiettivo che non si può rinviare ancora alle calende greche. L'esempio di partiti socialdemocratici che hanno al loro interno tendenze assai diverse, anche radicali, addita una via possibile ma, se gli ostacoli a questo obiettivo, fossero invincibili dall'una e dall'altra parte, l'alleanza tra due federazioni, che al loro interno contengano la sinistra moderata e quella radicale, potrebbe portare almeno a un'auspicabile semplificazione dei partiti e dell'alleanza di centro-sinistra. Non si può legare, tuttavia, un processo di questo genere agli accordi tra i ceti politici dell'una o dell'altra parte

giacché su questo piano si avrebbero, con ogni probabilità, soltanto prove di forza destinate a non avere successo. La via da perseguire a me pare, quella di un processo costituente dal basso stimolato dai leader fondato su una piattaforma programmatica in grado di smussare i contrasti e portare alla formazione di una classe dirigente, almeno in parte, più larga e unitaria dell'attuale. È possibile una strada come quella schematica delineata fino ad ora? Ci sono nel centro-sinistra le forze e i cervelli in grado di percorrere il cammino progettuale e programmatico verso una nuova, grande alleanza? Le elezioni amministrative sono state vittoriose senza che si potesse mano a un nuovo progetto e a un programma unitario. Si può dunque pensare che se alla scelta di buoni candidati si collegasse uno sforzo collettivo, nuovo e assai più grande, di coinvolgimento delle energie migliori del Paese, la vittoria potrebbe arridere alla coalizione. Ma non c'è tempo da perdere né c'è estate che tenga. Se etica e politica, politica e cultura ritornano ad essere i binomi centrali della sinistra, la strada è di nuovo aperta e non si può perdere l'occasione della crisi in atto.

Diritti Negati di Luigi Cancrini

L'ARROGANZA DI UN PUBBLICO SERVIZIO

Caro Cancrini, eravamo riusciti a raggiungere un accordo con la Intesa Medio Factoring che avrebbe acquistato un credito che la Comunità Terapeutica Saman vantava da 15 mesi nei confronti della Asl Roma A. Ti segnalavo la lettera di risposta che abbiamo ricevuto dalla stessa Asl: «Ai sensi delle norme pubblicistiche che derogano al principio di cui all'art. 1260 c.c. ed in particolare ai sensi dell'art. 9 L. 20/03/1865 (sic) n. 2248 all. E, (...) questa Azienda esprime la propria volontà di non aderire alla cessione di credito. È evidente che, essendo la cessione di credito inefficace per la mancata adesione da parte di questa Azienda, tutti i pagamenti riferiti a crediti eventualmente maturati continueranno ad essere effettuati in favore della creditrice». (firmata dr. G. Salvati e rag. E. Ciampoli)

Achille Saletti
Presidente Associazione Saman

La lettera del responsabile degli Affari Generali della Asl Roma A è un piccolo gioiello e merita di essere conosciuta. Per il riferimento ad una legge promulgata dal re d'Italia nel 1865 in tempi probabilmente un po' diversi da quelli attuali, prima di tutto. Ma anche, e

più seriamente, per la disonestà profonda e arrogante che ispira il comportamento concreto di chi parla in nome di una struttura, la Asl, che è parte integrante del Servizio Sanitario Nazionale Pubblico. Si rifletta, per rendersene conto, sui passaggi di questa vicenda esemplare. Quella da cui si parte è una richiesta di utenti e famiglie. Avendo deciso di iniziare un percorso di recupero in Comunità Terapeutica, si rivolgono al Servizio per le Dipendenze competente per territorio che verifica e conferma (a) la validità dell'indicazione terapeutica e (b), la compatibilità finanziaria della spesa. L'approvazione viene data, dunque, dalla Asl Roma A, tenendo conto del budget messo a disposizione per questa voce di spesa. A questo punto, e solo a questo punto, l'utente entra in Comunità che, da questo momento in poi, si occupa di lui a pieno titolo: vitto, alloggio e cure, mediche e psicologiche, all'interno di un progetto affidato a educatori professionali. La retta, per la regione Lazio e per la Asl che scrive è di Euro 38,73 giornalieri in strutture abilitate per un numero di utenti limitato e che debbono per legge assicurare un rapporto utenti/operatori non su-

periore a 3. Mese per mese, com'è naturale, la Comunità Terapeutica fattura alla Asl utilizzando, per farlo, altro personale e iscrivendo la somma di cui è creditrice nella sua contabilità. Quello che accade a questo punto, tuttavia, è che la Asl non paga. I fondi di cui si era verificato che c'erano, infatti, sono stati spesi in altro modo. Nel rapporto con il pubblico, si sa, i pagamenti arrivano sempre con ritardo. Quando il ritardo supera i 6 o, come in questo caso, i 12 mesi, tuttavia, la Comunità Terapeutica entra in sofferenza. Il personale che lavora al suo interno deve essere pagato, gli utenti hanno diritto ad essere curati, a bere ed a mangiare. Le banche prestano i soldi ma gli interessi sono alti e la linea di credito ha dei limiti. L'associazione non ha scopi di lucro e non può fallire. Può solo non pagare i dipendenti e quando i dipendenti non ce la fanno più, è costretta a chiudere mettendo per strada gli utenti. A meno che una banca o una società finanziaria non accetti di acquistare il "credito certo" maturato nei confronti della Asl: che si troverà costretta a pagare, a questo punto, perché banche e società finanziarie hanno avvocati e forza contrattuale tali da creare problemi anche al potere assoluto di un direttore generale nominato da un governatore come quello del Lazio. È a questo punto, dunque, che tornano utili anche le leggi promulgate dal Re centocinquanta anni fa. Rifiutan-

do di dare il suo assenso la Asl blocca la vendita del credito e riduce a carta straccia i suoi impegni. Comportandosi in modo disonesto ed arrogante. Ma preparando il terreno, sul piano politico, allo sviluppo di quello che potrebbe essere, per il Lazio, per la Lombardia e per molte altre regioni governate dalla destra, un cambiamento inquietante dello scenario in settori chiave dell'assistenza: quelle che cominciano a comprare non più il credito ma l'intera attività del privato sociale non speculativo, infatti, sono delle società così solide dal punto di vista economico da poter contare sull'aiuto di finanziarie proprie. Raccogliendo il frutto del lavoro degli altri. Tagliando quelli che economicamente sono valutati come dei rami secchi e sostituendo progressivamente l'attività del privato sociale con quella del privato speculativo. Strozzare sul piano finanziario della cassa strutture solide dal punto di vista della competenza per costringerle a "svendere" e un vecchio trucco del capitalismo senza regole che piace tanto agli amministratori di destra e agli interessi che essi sfacciatamente rappresentano: cui i managers della Asl Roma A offrono volentieri la foglia di fico di una lettera emblematica.

Chi volesse scrivere al professor Cancrini può farlo inviando una mail a: centrostuditerapia@libero.it

segue dalla prima

La truffa dell'interesse

Una sfida all'imperatore dei media, nonché presidente del Consiglio e proprietario della coalizione. Il segretario dell'Udc sta dunque contestando la concezione patrimonialista della coalizione medesima. La stessa cosa era già accaduta all'epoca della legge Gasparri. In quella occasione, sarà bene non dimenticarlo, i moderati del centro destra avevano intuito i rischi dell'interuttore mediatico unico, ma non avevano avuto il coraggio politico di sbarrare la strada alla legge della vergogna. Riusciranno questa volta Follini e i suoi a porre gli argini all'estremismo proprietario di Berlusconi e a far prevalere appena un minimo di decenza istituzionale? I dubbi sono leciti. La diffidenza è un sano atteggiamento che tutto il centro sinistra dovrebbe coltivare, come a ben suggerito su questo giornale Antonio Padellaro. Tali sentimenti sono ancor più consigliabili alla luce di quanto potrebbe accadere domani alla Camera dei deputati, dove è prevista proprio la votazione finale sul conflitto d'interessi. Follini ne ha reclamato l'immediata approvazione, ma non ha specificato a quale testo si riferisca. La legge che sarà sottoposta al voto, infatti, è un'autentica legge truffa, come hanno ampiamente argomentato i migliori costituzionalisti in Europa e in Italia. Tale legge non solo non risolverà il conflitto d'interessi, ma addirittura rinverrà ulteriormente le proprietà del capo. Il giorno dopo l'eventuale approvazione di questa legge-burla Berlusconi resterà il proprietario di Mediaset, anzi grazie alla legge Gasparri, potrà aumentare il perimetro delle sue proprietà e dei suoi profitti, potrà tranquillamente restare ministro del Tesoro e controllare la Rai, potrà indicare alcuni componenti del Consiglio della Rai, potrà persino indicare i presidenti delle Autorità che dovrebbero eventualmente sanzionare i suoi conflitti d'interesse. Gli esempi potrebbero proseguire e non solo nel campo dei media. Forse non potrà più restare il presidente del Milan. Gli unici ad essere "penalizzati" potrebbero essere i tifo-

si di una gloriosa squadra. A questo punto tanto varrebbe eliminare anche questa norma, affinché le colpe del padre non ricadano sugli incolpevoli figli. Riuscirà l'Udc ad impedire l'approvazione? Avrà il coraggio politico di prendere la distanza da un testo che segnerebbe il trionfo del conflitto d'interesse? La mancata risoluzione di una simile anomalia è stata una iattura per il centro sinistra al governo. Questa finta risoluzione sarà la fine dell'autonomia politica dei moderati e di qualsiasi diversità nel centro destra, altro che ripristino di una logica istituzionale! Le forze del centro-sinistra, unite e solidali, esprimeranno per l'ennesima volta l'opposizione a questo autentico broglio e, in caso di approvazione, solleveranno la questione in tutte le sedi istituzionali e politiche in Europa ed in Italia. Quando, tra breve, torneremo al governo, questa dovrà essere una delle prime leggi ad essere cancellata. Ci attendiamo che tanti moderati, che ancora abitano nella ex Casa delle Libertà, vogliano unire la loro voce e i loro voti a questa autentica battaglia liberale e libertaria.

Giuseppe Giuliotti

Kerry-Edwards: un'altra America

Sono elementi che danno un particolare significato alla scelta fatta da John Kerry per quanto riguarda il proprio vice. I media americani stanno già azzardando anticipazioni su quelli che saranno i dibattiti televisivi tra Cheney e John Edwards, e lo fanno con un interesse persino maggiore di quello che sembrano riservare ai faccia-a-faccia tra Bush e Kerry. John Kerry e John Edwards sono ambedue personaggi dal piglio virile, sono bianchi e tutti e due provengono dal milieu politico di Washington. Ma c'è quel pizzico in più che gioca a loro favore, che li rende in un certo senso complementari: l'uno è serio, quasi solenne, l'altro è brioso, sprizza entusiasmo. John Kerry ha curato con grande attenzione l'elettorato incerto di chi da una posizione centrale non sa bene da che parte buttarsi; John Edwards farà schizzare in alto i voti democristiani parlando, sul modello di Disraeli, di due Americhe: una privilegiata e l'altra priva di potere. Formano, i due, un'accoppiata che ha buone probabilità di funzionare. Di certo gioca a loro favore l'indisecisione dei democratici.

Ho trascorso gran parte di questa settimana nei Paesi Bassi, insieme a Madeleine Albright ed altri esponenti democratici di vecchia data. Quando li incontrai negli Usa la scorsa estate, mi sentivo come se fossi stato paracadutato dietro le linee nemiche per portare parole di incoraggiamento ad una resistenza ormai demoralizzata. Oggi, a distanza di un anno, ho la netta sensazione che parlare di rapporti con un'amministrazione democratica non sia più utopia, bensì ragionevole programmazione. L'amministrazione Bush lascerà dietro di sé pesanti guasti nei rapporti con i Paesi transatlantici, guasti cui bisognerà porre rimedio. La questione irachena ha causato in seno alla Nato una crisi definita al suo interno «paragonabile allo stato di pre-morte». Da parte americana si continua a ripetere che si è cercato di lanciare ponti proponendo iniziative congiunte e offrendo mandati Onu, ma dall'altra parte si sono avuti soltanto secchi rifiuti. La verità è che la conversione di George Bush al multilateralismo è un po' troppo vicina alle elezioni presidenziali per risultare credibile. Per cercare di ripristinare le vecchie partnership con i paesi d'oltre Atlantico è condizione essenziale che Kerry e il suo vice Edwards escano vittoriosi dalla corsa alla Casa Bianca. Ma non dobbiamo illuderci che ciò basti. Bisogna che l'Europa si rassegni al fatto che gli Usa sposteranno sempre più la loro attenzione

verso i paesi del Pacifico, distogliendola in parte da quelli transatlantici. In parole povere, se l'Europa vuole che i rapporti con gli Usa non perdano di importanza, bisogna che ci lavori sopra. E su questo punto il dibattito in Gran Bretagna si fa difficile. Quelli che soprattutto in seno al Partito conservatore si dichiarano atlantisti, amano dar prova del proprio impegno nei confronti degli Usa dimostrando scarso impegno verso l'Ue. Washington, però, non ha alcun interesse in un'Europa divisa formata da paesi divisi al loro interno, ciascuno dei quali cerca di accaparrarsi una fetta di approvazione da parte della superpotenza. Gli analisti della Difesa americana lamentano il fatto che le grandi nazioni europee si sforzano di mantenere un ampio contingente di forze di terra, di cielo e di mare, anziché specializzarsi in ruoli complementari. Gli strateghi della politica estera degli Stati Uniti mal sopportano l'incoerenza della politica estera europea. Il luogo in cui posare le basi per nuovi e più equi rapporti transatlantici è qui, nel nostro continente; e lo si può fare proponendo agli Usa un partner più forte cui non possano dire di no, un'Europa unita che non possano dividere. Non sarà certamente facile riunire saldamente in un'unica comune strategia i differenti interessi esteri di così tanti Paesi diversi.

Chris Patten ha descritto in maniera memorabile quelle che sono le complicazioni del riunire i vari stati membri in una comune politica estera, paragonandole alla difficoltà che si incontrerebbe se ci si prefiggesse di irregimentare una banda di gatti. Ad ogni modo, abbiamo imparato a conseguire unità di intenti nell'ambito della politica commerciale, e abbiamo visto come ciò abbia dato a ciascun paese membro un maggior potere negoziale negli scambi internazionali. I Paesi membri dell'Ue potrebbero cominciare prendendosi la briga di osservare nei rispettivi rapporti con l'estero le strategie approvate di comune accordo. Per fare un esempio, non ha molto senso che i ministri degli Esteri europei sottoscrivano una dichiarazione congiunta di condanna dei brogli elettorali iraniani, per poi inviare i propri ambasciatori a legittimare un parlamento antidemocratico e non rappresentativo. Così, agli occhi degli iraniani si toglie credibilità alla nostra condanna, e si autorizza l'America a pensare che non saremo mai abbastanza decisi nei confronti dell'Iran. Nel frattempo, i democratici americani dovrebbero fermarsi un poco a pensare come cavalcare quell'onda di sollievo e di rinnovato slancio che una vittoria della coppia Kerry-Edwards - o per dirla meglio, una sconfitta dell'accoppiata Bush-Cheney - determinerebbe nel Paese. Fortunatamente gli eccessi della presidenza Bush rendono tanto più facile all'amministrazione subentrante dare dimostrazione di un immediato quanto po-

Robyn Cook

© Copyright The Independent
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 11 luglio è stata di 159.266 copie